

La Minaccia Tramutatum

Andrea Brunori

LA MINACCIA TRAMUTATUM

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Andrea Brunori
Tutti i diritti riservati

*A mia madre Valentina
e a tutti coloro che vivono quest'avventura*

Riconciliazione

Passarono vent'anni dalla mia avventura con Matt, lo zio e gli altri.

Purtroppo i poteri di Darght non si estendono fino al mondo degli umani, quindi, dopo che questi usò l'incantesimo per tornare con le creature nel loro Regno, dovemmo giustificare la nostra assenza; infatti ce ne eravamo andati via per quasi un anno, e ovviamente sulla Terra risultavamo scomparsi, pertanto erano cominciate le ricerche. Non avendo una motivazione plausibile, usammo la scusa più classica: rapimento da parte di forme di vita aliene. Basandoci sulle testimonianze che telegiornali e programmi televisivi riportavano in onda, creammo la nostra semplice storia, programmandola nei minimi dettagli: un giorno io e Matt, spinti dalla curiosità di saperne di più sull'incendio che aveva colpito la St. Patrick's Oxford diversi anni prima, andammo a scuola insieme allo zio, unico superstite, per ottenere informazioni. Cercando in biblioteca, il portiere ci sentì; mio zio stava andando da quell'uomo per tranquillizzarlo, spiegargli la situazione e scusarsi per non averlo avvisato, ma mentre camminava verso l'uomo, che non era ancora entrato in biblioteca, dovette girarsi,

poiché io lo avevo avvertito di una strana luce lampeggiante che s'intravedeva dalla botola sul soffitto che separava l'attico dalla biblioteca. Mio zio ci aiutò a salire, ma appena entrati quella luce divenne più intensa e continua. Sembrava provenire da fuori la finestra sul tetto. Lo zio aggiunse che, dopo aver aperto la botola e averci permesso di entrare, chiamato da me, si accinse a issarsi per la botola, ma fu evidentemente catturato anche lui. Da lì avevamo tutti un vuoto di memoria. Gli unici ricordi erano la luce bianca, il ritrovarsi di sera nei pressi di Piccadilly Circus e un fortissimo mal di testa.

Tornando ai nostri tempi, io avevo messo su famiglia e Matt era felicemente single; lo zio era divenuto insegnante di educazione fisica presso una scuola privata, più lontana dalla St. Patrick's. Quella scuola celava troppi ricordi.

Io lavoro come botanico, Matt ha studiato archeologia e ora è uno dei massimi esperti di tutta l'Inghilterra, tanto che talvolta è apparso in televisione. Purtroppo, raramente ci capita di lavorare insieme, perciò, appena abbiamo del tempo libero, ci incontriamo.

Mia moglie si chiama Jennifer e nostro figlio Daniel. L'ho conosciuta quando ancora frequentavamo le medie, ma ci siamo innamorati al ballo di fine liceo.

Daniel ha quattordici anni. È un ragazzo davvero timido, e questo l'ha reso facile preda di altri ragazzi della sua scuola.

È particolarmente intelligente, ma non predilige l'esercizio fisico, anche se è consapevole che questo è importante. Inizialmente abbiamo cercato di iscriverlo in palestre o in squadre di ogni sport, ma lui

non trova interesse negli sport di squadra; ama invece chiudersi in biblioteca e studiare sui libri gli esercizi più utili per la sua salute; da quando ha iniziato queste letture, ogni mattina, e quando ha tempo il pomeriggio, fa, in camera sua o nel giardino sul retro, allenamenti posturali e altri vari esercizi. Inoltre, dato il suo interesse per le arti marziali, ha deciso di iscriversi in una palestra di karate, disciplina che richiede impegno e individualismo.

Anche lui frequenta la mia stessa scuola, ora ribattezzata "St. Gabriel Oxford".

Un giorno Daniel, con la sua classe, era andato a fare una gita a Stonehenge, dove anch'io stavo lavorando in quel periodo per studiare un fenomeno particolare al di fuori della norma: dei muschi che stavano alla base del monumento avevano iniziato a essere immuni alle intemperie e avevano cambiato colore in un acceso viola; infatti, quelle piantine erano vissute per qualche anno senza subire variazioni in seguito alle differenze di temperatura. Questo fenomeno era stato denunciato da un contadino che viveva lì vicino e che ogni giorno portava le pecore al pascolo. Erano venuti anche alcuni gruppi di scienziati, e la zona era stata messa in quarantena. Per studiarle meglio, ne presi un campione in una provetta e la misi nel marsupio che porto sempre con me. Appena le pinzette strapparono un pezzo di muschio, questo assunse il suo colore naturale, per poi morire appassendo, cosa che mi impressionò, così decisi di tenerlo nel mio zaino.

Anche Matt lavorava in quella zona con me, e intanto stava studiando la zona con un contatore Geiger, coperto da una tuta anti-radioattività. Pensava

che forse, da qualche parte, potesse esserci del C₁₄¹ che avrebbe giustificato l'immunità dei muschi.

«Buongiorno signorina Johnson, Daniel, ragazzi» salutai con una stretta di mano la professoressa. Era una donna sulla quarantina, con labbra minute, molto truccata per sembrare più giovane, capelli rossi legati a chignon e un paio di occhiali da lettura che le pendevano al collo tramite l'apposita cordicina.

«Matt, vieni, sono arrivati» chiamai.

Lui venne, posando il contatore su un tavolo.

«Un contatore Geiger, vero?» chiese la signorina Johnson.

«Esattamente. Ci sono state delle anomalie con delle piante, e credo che ci sia un collegamento con resti animali o di altri vegetali. Piacere, Matt Stephenson» si presentò porgendole una mano.

«Katrine Johnson. *Signorina* Katrine Johnson» rispose offrendo una mano per farsela baciare. Matt, da zotico qual'era, gliela strinse.

Finalmente arrivò la guida.

«Bene, allora potete andare» conclusi, salutando la giovane donna sulla trentina, bionda, occhi verdi, di bell'aspetto, che attirò subito l'attenzione dei ragazzi. «Oh, a proposito: per problemi rilevati ultimamente in questa zona, sarà meglio fare un'escursione in altri luoghi» aggiunsi.

«Ma noi abbiamo pagato per vedere Stonehenge e la flora nei dintorni» ribatté la signorina Johnson, tornando pian piano alla realtà, cui era stata strappata dalla presenza di Matt.

1

Carbonio 14: sostanza che si trova sui resti fossilizzati di piante e animali, e viene usato per misurarne l'età (N.d.A.)

«Infatti *vedrete* la flora nei dintorni: ma ahimè, non solo questi problemi potrebbero essere di tipo radioattivo, ma ci sono molti scienziati che stanno lavorando, e la presenza di venti ragazzi potrebbe disturbare il loro lavoro» risposi.

«Capisco, ma allora perché non avvertirci? Sapendo di questa faccenda avremmo agito diversamente» ribatté la professoressa.

«È meglio per tutti; infatti, io sto usando una tuta anti-radioattività» aggiunse Matt, unendosi alla discussione. «Magari più tardi potrete fare qualche foto durante la pausa, accompagnati personalmente da me e Joe».

«Beh, in tal caso va bene» rispose lei, tornando a fissare Matt con lo sguardo rapito.

Il gruppo s'incamminò per il bosco, seguendo un sentiero turistico, mentre io e Matt tornammo al nostro lavoro. Mentre mi voltavo, vidi Daniel, alla fine del gruppo, da solo. «Ehi, Dan!» lo salutai, alzando un braccio.

Lui mi degnò a malapena di uno sguardo, arrossendo immediatamente, silenzioso.

Seguendo il gruppo con lo sguardo vidi alcuni ragazzi che lo prendevano in giro, facendomi il verso. Feci un passo verso di loro, ma una morsa al braccio mi bloccò: era Matt.

«Se ci vai peggiori la situazione. Ormai è abbastanza grande da doversela cavare da solo. È in gamba il ragazzo, abbi fiducia in lui e torna al lavoro».

Più tardi, mentre stavo per analizzare al microscopio elettronico il campione di muschio prelevato, una lieve scossa fece traballare il tavolo da

lavoro, facendo cadere due provette. Uscii subito dalla tenda, rimettendo la provetta contenente il muschio nello zaino, e chiamai Matt, che stava lì vicino: «L'hai sentita?»

Matt stava per rispondere, quando un'altra scossa, un po' più violenta, si fece sentire.

«Abbandonare la struttura! Codice IV!» disse, calma, la voce dell'altoparlante, mentre gli scienziati uscirono all'aperto.

Presi il cellulare per avvisare Daniel. «Ti pareva, non c'è campo...» feci, rimettendo il cellulare in tasca e iniziando a correre verso il bosco.

«Dove vai?» mi fece Matt.

«Porto qui i ragazzi!»

«Aspettami, vengo con te».

Dopo un minuto di corsa, raggiungemmo finalmente il gruppo dei ragazzi, che stava per tornare a Stonehenge a causa delle scosse sismiche.

«Siamo tutti pronti, ragazzi?» fece la signorina Johnson.

«No, manca Daniel!» fece una ragazza. Dan mi aveva parlato di lei, mi pare si chiamasse Claire. Accanto a lei il ragazzo, quello più odiato da mio figlio, George, ridacchiò con i suoi amici chiamando il disperso “perdente”.

«Voi andate avanti, io e Matt lo cercheremo» feci, iniziando a correre nella direzione indicatami dalla ragazza.

Dopo diverse ore di ricerca, finalmente lo trovammo nel cuore del bosco. Stava camminando verso una quercia.

«Daniel!» chiamai.

Lui non si girò, come se non fosse successo niente.